

Rassegna del 06/06/2014

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	1 Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: «Tagliare le tasse per rilanciare il Paese» - «Abbassare le tasse o si resta nella palude»	Iacometti Sandro	1
SOLE 24 ORE	10 «Consumi, 11 anni per recuperare la crisi»	N.P.	3

CONFCOMMERCIO WEB

CORRIERE.IT	0 Sangalli: «Imu Tasi e Tari, un mal diposto letale per le nostre imprese»	...	5
-------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5 Primo sì del Senato al bonus di 80 euro	Ducci Andrea	6
SOLE 24 ORE	47 Decreto Irpef, sì alla fiducia Entrate tributarie su dell'1,6% - Bonus Irpef, platea blindata	Mobili Marco - Rogari Marco	7
SOLE 24 ORE	46 Tasi, scadenze ancora senza regole uniformi - Per la Tasi date ancora «libere»	Debenedetto Giuseppe - Trovati Gianni	9
REPUBBLICA	4 Intervista a Nouriel Roubini - "Scelta la strada giusta ma sarà una maratona Italia fuori dalla crisi solo tra cinque anni"	Occorsio Eugenio	10
SOLE 24 ORE	10 Squinzi: una nuova politica industriale in Italia e in Europa	Picchio Nicoletta	11
SOLE 24 ORE	3 Scatta il piano Draghi anti-deflazione - Bce, maxi-offerta di liquidità per le imprese	Merli Alessandro	12
CORRIERE DELLA SERA	6 Mose, presi perché spendevano troppo - Renzi: basta ladri, corruzione alto tradimento	Martirano Dino	14
GIORNALE	8 Il Cav congela la resa dei conti Vertice decisivo verso il rinvio	Signore Adalberto	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7 Il credito aumenta ma restano i freni - Più credito, ma restano «freni»	Bufacchi Isabella	18
FOGLIO	2 Consigli non richiesti	Felli Ernesto - Tria Giovanni	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	45 Studi di settore, le anomalie arrivano per mail o sms	Costa Giorgio	21
-------------	--	---------------	----

LIBERA IMPRESA

Sangalli: «Tagliare le tasse per rilanciare il Paese»

Il presidente Confindustria: «L'attuale carico fiscale in Italia è incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita»

Intervista a Sangalli

«Abbassare le tasse
o si resta
nella palude»

di SANDRO IACOMETTI

La crescita è ancora troppo bassa. E le tasse ancora troppo alte. Malgrado i venti di ottimismo che spirano da Palazzo Chigi, Carlo Sangalli preferisce restare con i piedi per terra. E attenersi ai fatti, che per il settore del commercio e dei servizi (...)

(...) parlano di 12mila imprese costrette ad abbassare le serrande nei soli primi tre mesi dell'anno. «L'Italia non è affatto fuori pericolo», spiega il presidente di Confindustria, «per il 2014 prevediamo un Pil a +0,5% e consumi in aumento di appena lo 0,1%. Insomma, siamo in una vera e propria palude degli zero virgola ed è dunque evidente che bisogna spingere sul pedale delle riforme se vogliamo agganciare una ripresa che si sta confermando più debole e lenta del previsto».

Malgrado gli sforzi degli ultimi anni la situazione dei conti pubblici è ancora critica. Pensa che i 6,6 miliardi destinati al bonus Irpef dovevano andare in altre direzioni?

«Certamente si poteva e si doveva fare di più sulla spesa pubblica che va riformata perché, nonostante gli sforzi fatti finora, ci sono ancora ampi margini di riduzione e riqualificazione. E da qui, infatti, che si possono trovare le risorse - e se ne possono recuperare davvero tante - necessarie a realizzare l'altra riforma fondamentale, quella del fisco, con l'obiettivo di alleggerire il carico su famiglie e imprese attraverso una riduzione generalizzata delle aliquote Irpef».

L'Europa ci chiede di attuare la delega fiscale entro il marzo del 2015. Sarà la volta buona per semplificare il sistema tributario o l'ennesima occasione per aumentare il carico di imposte su famiglie e sistema produttivo?

«Su questo fronte la via da seguire è una: occorre agire molto speditamente per ridurre le tasse perché l'attuale carico fiscale in Italia è incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita.

Inoltre, occorre snellire quel groviglio di adempimenti e procedure che pesa come un macigno sul nostro sistema di imprese costringendole a pagare tre volte le tasse: come imposte, come burocrazia e come incertezza. È una priorità assoluta anche perché il combinato disposto Imu-Tasi-Tari potrebbe davvero essere letale».

La Corte dei Conti ha spiegato che «strumenti surrogati come i bonus allontanano e rendono più difficile l'attuazione di un disegno equo e strutturale di riduzione e redistribuzione dell'onere tributario». Condividi questa analisi?

«Gli 80 euro sono un primo passo, anche se non ne ha beneficiato il popolo delle partite Iva, ma è stato fatto con lo strumento sbagliato. L'Irpef è ormai utilizzata anche per scopi sociali e di redistribuzione. Da sempre diciamo che bisogna semplificare il sistema fiscale: pochi tributi, uno per ogni livello di governo, basse aliquote, ampie basi imponibili, coordinamento tra finanza locale e centrale».

Ritiene sia giusta l'indicazione arrivata da Bruxelles di spostare il peso del fisco dalle persone ai consumi e ai patrimoni?

«Capisco la preoccupazione dell'Europa per l'equilibrio dei conti italiani, ma con una domanda interna drammaticamente ferma da tempo e con la perdita del potere di acquisto delle famiglie, è evidente che aumentare ulteriormente le tasse sui consumi significherebbe rivivere il film del 2012 che sinceramente non vorremmo rivedere perché conosciamo già il finale: conti in disordine, più tasse, crollo dei consumi del 4%».

Secondo Bankitalia ci sono ancora 75 miliardi di debiti della Pn non pagati alle imprese. Al netto degli annunci, quali passi in avanti sono stati fatti nell'ultimo anno?

«Premesso che su 56 miliardi stanziati ne sono stati erogati alle imprese solo 23, non si è nemmeno riusciti ancora a definire con esattezza e trasparenza il reale ammontare dei debiti di ciascuna amministrazione. Per questo ci auguriamo davvero che venga-

no rapidamente smobilizzate tutte le risorse e che sia estesa a tutte le imprese la possibilità di compensare i crediti commerciali con debiti fiscali, per ora limitata solo a quelle che si trovano in uno stato di contenzioso con l'Amministrazione finanziaria».

Cosa ne pensa delle riforme promesse dal premier con la delega sul lavoro e del primo passetto fatto con il decreto sul jobs act?

«Abbiamo apprezzato le semplificazioni sull'apprendistato e sui contratti a tempo determinato, ma occorre proseguire sulla strada di una maggiore flessibilità e investire laddove ci sono più possibilità di occupazione per cogliere tutte le opportunità di impiego. Come nel terziario di mercato che, negli ultimi 10 anni, nonostante la crisi, è riuscito a creare circa 900mila posti di lavoro».

Presentando il rapporto catastrofico di Confindustria sulla perdita di produttività e di occupati negli ultimi anni Squinzi ha detto che «senza il rilancio del manifatturiero non ci potrà essere crescita e lavoro». Anche artigiani e Pmi devono confidare nella ripartenza dell'industria?

«La stagione della contrapposizione tra piccola impresa e grande industria, tra economia dei servizi e manifattura è finita da tempo. E la politica tutta deve prenderne atto anche attraverso il pieno riconoscimento del ruolo dei servizi di mercato, del commercio e del turismo che, con un contributo di oltre il 40% al Pil e all'occupazione del nostro Paese, ha tutte le carte in regola per assicurare una crescita più robusta e duratura».

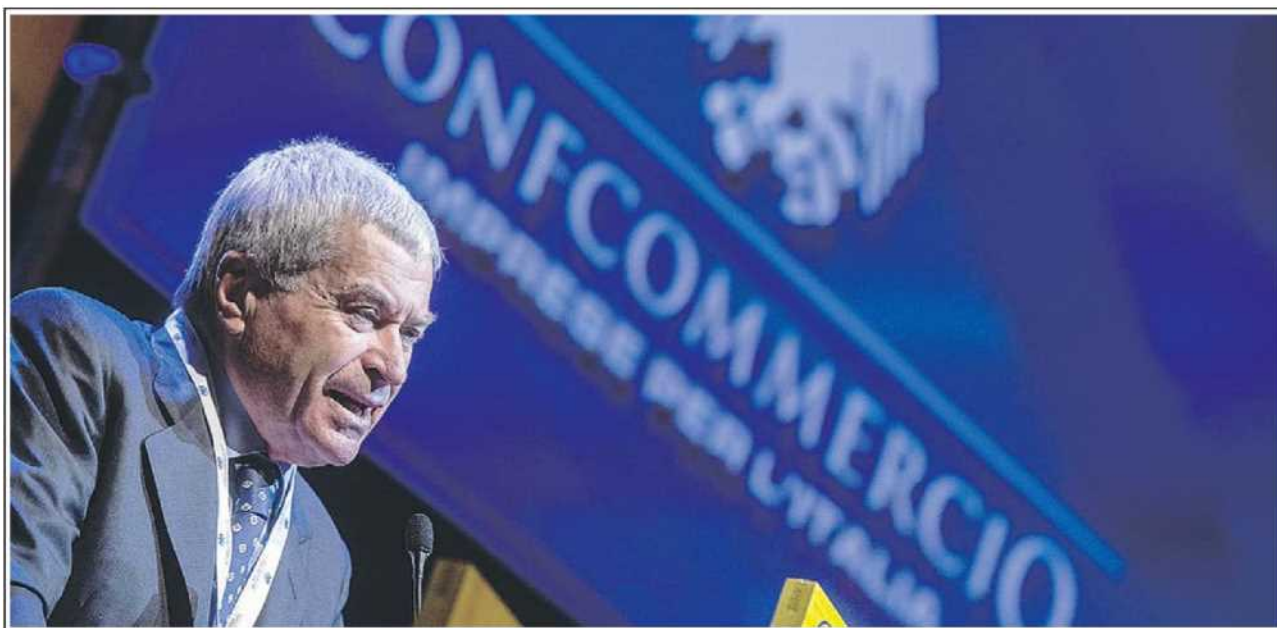
twitter@sandroiacometti



PIL E CONSUMI*Pil pro capite (prezzi 2014) e anni necessari per tornare ai valori del 2007*

	2007	2013	Anni (v.m.a. 1,0%)
Nord-ovest	35.487	32.102	10,5
Nord-est	35.481	31.473	13,0
Centro	32.819	29.064	12,5
Mezzogiorno	20.236	17.724	13,5
ITALIA	29.606	26.432	11,5

P&G/L

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi [Confcommercio](#) su dati Istat*Il presidente [Carlo Sangalli](#) durante l'assemblea generale di [Confcommercio](#)-Imprese per l'Italia [Ansa]*

Confcommercio. Il presidente Sangalli lancia l'allarme: al Sud nel 2015 si raggiungerà un livello inferiore a 20 anni fa

«Consumi, 11 anni per recuperare la crisi»

RIPRESA INCERTA

Stime più basse rispetto a quelle attese dal Governo: la crescita si ferma a +0,5% nel 2014 e a +0,9% nel 2015

PRESSIONE FISCALE

In 15 anni i tributi locali sono aumentati del 620% e adesso «il combinato Imu-Tasi-Tari rischia di essere letale»

■ Una ripresa incerta: +0,5% il Pil nel 2014 e +0,9 nel 2015. Per i consumi, +0,1%, invece che zero, per l'anno in corso e +0,7% per il prossimo. «La ripresa si allontana e si conferma più debole e lenta del previsto». Sono i dati dell'ufficio studi di **Confcommercio**, presentati ieri in occasione dell'assemblea annuale. Piccolissimi passi, mentre i numeri dimostrano che la crisi ha messo in ginocchio negozi e imprese di servizio: nel primo trimestre dell'anno hanno chiuso 12.637 imprese, di cui l'80% in settori non alimentari, in particolare nell'abbigliamento. Nel 2013 c'è stato un saldo negativo nel commercio in sede fissa di 29.492 imprese, saldo in negativo per 16.458 aziende per i servizi di alloggio e ristorazione, e un saldo di 889 imprese per il commercio ambulante. Per i consumi a livello nazionale serviranno più di 11 anni per tornare ai livelli pre-crisi e al Sud, nel 2015, si raggiungeranno i 12.160 euro pro capite, un livello inferiore a 20 anni fa.

«Servono le riforme», ha detto il presidente **Carlo Sangalli**. A partire dalla spesa pubblica, «da cui dipendono tutte le riforme». La spesa corrente al netto degli interessi negli ultimi 15 anni è cresciuta di oltre il 150%, 30 punti più del Pil. I tributi locali sono aumentati di oltre il 620%, mentre quelli allo Stato più o meno come il Pil. Bisogna tagliare e andare verso una riduzione del peso del fisco con una riduzione generalizzata delle aliquote Irpef. Ora c'è anche il rischio di un in-

cremento della pressione fiscale, ha avvertito Sangalli. «E il combinato mal disposto di Imu-Tasi-Tari potrebbe essere letale». Oltre a questo, c'è anche un problema di incertezza delle regole, di eccessiva burocrazia. Servono «regole semplici, chiare e valide per tutti». Sangalli si è rivolto al sistema bancario, che continua ad essere troppo rigido e timido, specie verso le Pmi, ha chiesto di ridurre i costi dei pagamenti elettronici, ha suggerito che le Camere di commercio, il cui ruolo va migliorato e rilanciato, possano assumere le competenze provinciali sulle agenzie di collocamento. Bene la flessibilità del decreto Poletti, ha detto Sangalli: «La disoccupazione è il vero precariato». Sangalli ha rivendicato il ruolo dei corpi intermedi, senza nostalgia per la concertazione: «Hanno un ruolo importante, senza invece di 5 milioni di imprenditori in piazza arriverebbero i forconi».

Sangalli ha riconosciuto che la nuova stagione politica del presidente Renzi e del suo Governo ha convinto molti che l'avvio delle riforme è veramente dietro l'angolo. E che non si possa tornare indietro. «Anche noi sentiamo il dovere di contribuire al processo riformatore. Dal voto europeo è emerso un desiderio di cambiamento». C'è maggiore fiducia delle imprese e delle famiglie, ma i dati del centro studi mostrano dati contrastanti: piani di spesa e di investimenti molto deboli. Ad aprile non c'è stato nessun segnale positivo

per i consumi che hanno registrato +0,2% in termini tendenziali e -0,3 rispetto a marzo.

«Il mio impegno per tenere aperte le fabbriche è uguale a quello per tenere aperti i negozi», ha detto il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che ha parlato dal palco, mentre i ministri Dario Franceschini, Beni Culturali, Andrea Orlando, Giustizia, e il vice ministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, hanno risposto dalla platea alle domande di una decina di piccoli imprenditori. «Di troppe tasse si muore», ha detto la Guidi. «Non è accettabile che occorrono in media 172 giorni di lavoro per le esigenze del fisco». La Guidi ha annunciato un tavolo di confronto con banche, commercianti e altri operatori per ridurre i costi di utilizzo della moneta elettronica, certa che ci siano margini di intervento. Non è contraria ad introdurre a livello nazionale alcune giornate di chiusura obbligatoria dei negozi e si è detta d'accordo con i commercianti nel no alla deregolamentazione selvaggia sulla commercializzazione dei prodotti agricoli. Entro l'anno ci sarà una proposta per rendere semplice la burocrazia e sull'energia il 70% dei commercianti, ha detto, potrà beneficiare dello sconto in bolletta di oltre il 10% per le Pmi. Le stime per il commercio indicano una diminuzione degli oneri di 3 mila euro per un albergo, 400 per un ristorante, 250 euro per un bar, quasi 900 per un piccolo esercizio commerciale.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

+0,5%

Pil nel 2014

È la previsione elaborata da **Confcommercio**, un trend più pessimista rispetto a quella del Governo contenuta nel Def (+0,8%)

+0,9%

Pil nel 2015

Confcommercio stima un leggero recupero nel 2015, con il Pil a +0,9%. Una ripresa comunque più debole rispetto a quella prevista dal Governo (+1,3%)





Presidente di Confcommercio. Carlo Sangalli

ASSEMBLEA DI **CONFCOMMERCIO**

Milano, 5 giugno 2014 - 12:56

Sangalli: «Imu Tasi e Tari, un mal disposto letale per le nostre imprese »

**Il presidente dei commercianti difende il ruolo delle parti sociali:
«Senza corpi intermedi ci sono i forconi». La ministra Guidi: «Sconti
in bolletta per il 70% di voi)**



«Immaginiamo che il 70% dei commercianti possa beneficiare dello sconto in bolletta con una diminuzione degli oneri pari a circa 3mila euro per un albergo, a 400 per un ristorante, a quasi 900 per un piccolo esercizio commerciale e a 250 per un bar». Lo ha detto il ministro Guidi all'assemblea di **CONFCOMMERCIO**: «Non proprio bruscolini».

Nel relazione svolta poco prima, il presidente dell'associazione dei commercianti, Carlo Sangalli, ha sostenuto come «il combinato "mal disposto" di Imu, Tasi, Tari potrebbe essere letale per le nostre imprese». «Non soltanto c'è il rischio di un incremento di pressione fiscale -ha affermato - è anche un problema di crescente incertezza su quanto, quando e come pagare questi complicatissimi tributi».

Sangalli ha insistito a più riprese sulle tasse che soffocano il lavoro («un carico fiscale incompatibile con la crescita») riconoscendo però che la nuova stagione politica portata dal leader del Pd Matteo Renzi «ha convinto molti che l'avvio delle riforme è veramente dietro l'angolo. Soprattutto che non si può tornare indietro». E l'idea di aver imboccato la strada giusta «ha fatto crescere fiducia e speranza in famiglie e imprese»

Ancora Sangalli ha sostenuto il valore del confronto con le parti sociali. «I corpi intermedi sono quelli che, come il 18 febbraio scorso, hanno saputo anche scendere in piazza in modo positivo e propositivo. Senza di loro, senza le associazioni, senza di noi, invece di 5 milioni di imprenditori avremmo corso il rischio di avere oggi 5 milioni di «forconi»». Se per rifiutare la concertazione si finisce per sminuire il ruolo e lo spazio dei corpi intermedi, «allora - avverte Sangalli - si compie un errore irrimediabile»»

5 giugno 2014 | 12:56

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo sì del Senato al bonus di 80 euro

La rivoluzione per gli statali: stipendi legati al merito, taglio delle autorizzazioni

I fondi pensione

Si all'aumento all'11,5% del prelievo sui fondi per dare ossigeno alle casse dei professionisti

ROMA — Il risultato della dodicesima fiducia posta dal governo Renzi è il via libera al Senato del decreto Irpef. Con il voto di ieri l'esecutivo ha ottenuto l'approvazione a Palazzo Madama del provvedimento, che prevede il bonus fiscale da 80 euro per i lavoratori dipendenti. L'esito del voto ha prodotto 159 sì (i no sono stati 122), che consentono al decreto di passare all'esame della Camera, dove dovrebbe approdare in aula il 13 giugno. Durante l'esame al Senato il governo è riuscito a imporre l'obbligo di salvaguardare l'impianto del testo originario, evitando interventi che ne snaturassero o indebolissero le caratteristiche. In particolare, si è risolto con un rinvio alla legge di Stabilità 2015 l'introduzione, voluta e più volte richiesta dal Nuovo Centrodestra, del bonus per le famiglie monoreddito con più figli.

L'estensione della platea dei beneficiari del credito di imposta da 80 euro non è l'unica questione accantonata per assenza di coperture. Analoga sorte è toccata al taglio dell'Irap destinato alle imprese, una misura che sarà oggetto di valutazione della delega fiscale. Le novità inserite nel decreto durante la fase di valutazione da parte delle commissioni Bilancio e Finanze riguardano, per esempio, la decisione di salvare le sedi regionali della Rai, nonostante il taglio di 150 milioni di euro richiesto a Viale Mazzini. Un emendamento, approvato alla vigilia del voto, stabilisce la possibilità di accedere nuovamente ai pagamenti a rate delle cartelle di Equitalia per quei contribuenti che non hanno onorato i debiti. La misura dovrebbe riguardare un monte debiti stimato circa 20 miliardi di euro. La rateizzazione prevista è fino ad un massimo di 72 rate.

Una modifica al decreto introduce il rinvio al 15 settembre

del pagamento dei canoni per le concessioni balneari. Approvato anche il giro di vite che alza dall'11% all'11,5% il prelievo sui fondi pensione. L'intervento serve a garantire un po' di ossigeno alle casse di previdenza dei professionisti, evitando l'aumento dal 20% al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Tra le modifiche al decreto figura anche quella voluta dal Movimento 5 Stelle per rendere obbligatoria la pubblicazione dei compensi degli amministratori di società pubbliche.

Intanto la giornata di ieri è stata scandita anche dall'incontro bilaterale a Berlino tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il suo omologo tedesco, Wolfgang Schäuble. «Un colloquio molto fruttuoso e con grande identità di vedute sulle priorità della presidenza italiana (nel semestre di guida della Ue, ndr.), che devono essere condivise da tutti i paesi membri», ha spiegato Padoan, aggiungendo, «la presidenza italiana, e su questo c'è totale accordo, metterà al centro del dibattito una nuova fase della politica economica in Europa, che abbia l'obiettivo di rafforzare l'economia e fare in modo che sia in grado di produrre risultati migliori per crescita e posti di lavoro». Padoan, in vista dell'intervento di ieri da parte della Bce, ha ricordato come i bassi tassi d'interesse siano importanti per i paesi altamente indebitati. L'Italia dovrà, insomma, «utilizzare la finestra dei bassi tassi di interesse il più possibile». A Schäuble il titolare di Via XX Settembre ha ribadito che l'economia italiana crescerà grazie alle riforme che «daranno risultati nel tempo e produrranno maggiore crescita». A corredo delle parole di Padoan in serata il ministero dell'Economia ha diffuso i dati relativi alle entrate tributarie del primo quadrimestre. Nel periodo gennaio-aprile 2014 le entrate, accertate in base al criterio della competenza giuridica, hanno raggiunto quota 119 miliardi di euro, registrando così una crescita dell'1,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia-Germania

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il collega tedesco alle Finanze Wolfgang Schäuble ieri a Berlino.

Il titolare del Tesoro, prima della decisione della Bce di tagliare i tassi, si era detto «convinto» che l'Eurotower avrebbe fatto le scelte «necessarie e più opportune»



FISCODecreto Irpef,
sì alla fiducia
Entrate tributarie
su dell'1,6%

Servizi ► pagine 43 e 47

Decreto Renzi. Via libera del Senato al maxi-emendamento: confermata l'esclusione dei monoreddito con figli

Bonus Irpef, platea blindata

Meno margini di flessibilità sulla riduzione dei costi per le partecipate

PASSAPORTO

Il contributo per il rilascio sale da 40,29 a 73,50 euro e viene abolita la «tassa» annuale di 40,29 euro per i viaggi extra-Ue

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Platea blindata per il **bonus** da **80 euro** mensili in busta paga (si veda l'articolo in pagina). Con il rinvio alla prossima legge di stabilità dell'allargamento del bacino dei beneficiari ai nuclei mono-reddito con più figli ed, eventualmente, a pensionati e incapienti. Così come del rafforzamento del taglio dell'**Irap**. Ma non senza un restyling su diversi punti. Con questa fisionomia il decreto Irpef viene trasmesso alla Camera dal Senato, che ha dato il primo via libera al provvedimento votando contestualmente con 159 sì, 112 no e nessun astenuto la fiducia (la dodicesima dell'era Renzi) sul maxi-emendamento presentato dal Governo. Che ricalca il testo uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze di palazzo Madama con quattro perfezionamenti tecnici. Primo fra tutti quello sulla parziale marcia indietro sulla flessibilità concessa alle partecipate pubbliche da un correttivo approvato dalla Commissioni che consentiva di adottare «modalità alternative» all'obbligo di riduzione dei costi operativi introdotto dal decreto.

Nel maxi-emendamento, su richiesta della commissione Bilancio, si precisa che le modalità operative potranno essere utilizzate solo «in caso di incremento del valore della produzione al-

meno pari al 10%» rispetto al 2013 e comunque dovranno essere in grado di determinare un miglioramento del risultato operativo. Gli altri piccoli aggiustamenti tecnici necessari per ottimizzare le coperture riguardano i capitoli della Rai, delle energie rinnovabili per il settore agricolo e la riduzione di 3,5 milioni nel 2015 della dote del cosiddetto Fondo taglia-tasse.

Il parziale restyling operato da Palazzo Madama è stato necessario anzitutto per prorogare al 16 ottobre il pagamento della Tasi per i Comuni ritardatari con un meccanismo che oggi dovrebbe essere reso subito operativo dal varo da parte del Consiglio dei ministri di un decreto ponte. Si è poi puntato a salvaguardare le sedi regionali Rai dai tagli all'azienda, da cui dovranno comunque arrivare 150 milioni. E a far scattare una mini-riforma della Farnesina in chiave di tutela del Made in Italy con l'attribuzione alle sedi diplomatiche del compito di svolgere attività di promozione nel mondo.

Gli altri ritocchi spaziano dalla riapertura della rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti decaduti con il vecchio regime delle 72 «tappe» all'aumento nel 2014 della «tassa» sui fondi pensione dall'11% all'11,50% (24,4 milioni di gettito) per sterilizzare gli effetti sulle casse di previdenza dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (minori entrate per circa 20,4 milioni). Diluito in tre tranches (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) e non più in soluzione unica il versamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa.

Soddisfazione per il sì del Senato è stata espressa dal capogruppo dei democratici in commissione Bilancio, Giorgio Santini: «Il bonus fiscale non è solo un

surrogato, è un fatto concreto. Con questo decreto proponiamo al Paese un progetto di equità sociale: tagliamo spesa improduttiva per sostenere il reddito». Anche da Ncd, che ha condotto con Palazzo Chigi un lungo braccio di ferro per l'immediata estensione del bonus ai nuclei monoreddito con più figli, arrivano apprezzamenti per l'ok di Palazzo Madama: «Il provvedimento avvia un percorso di riduzione del peso dello Stato sulla società tanto in termini di spesa quanto in termini di minore pressione fiscale», ha detto il capogruppo al Senato Maurizio Sacconi, sottolineando la soddisfazione del suo partito per l'impegno formalmente preso dal Governo sul «fattore famiglia» in vista della prossima legge di stabilità. Dure critiche arrivano da Forza Italia: «Con la Tasi, passate le elezioni, il governo già si riprende quello che aveva dato con gli 80 euro».

Tornando ai correttivi approvati dal Senato, del pacchetto di modifiche fa parte l'aumento del contributo per il rilascio del passaporto. Che sale da 40,29 a 73,50 euro, ma con la contestuale abolizione della «tassa» annuale, sempre di 40,29 euro, fin qui obbligatoria per i viaggi extra-Ue. Slitta al 15 settembre il versamento dei canoni delle concessioni demaniali marittime.

Slitta anche al 2016 l'obbligo di pubblicazione esclusivamente online dei bandi di gara. E vengono concessi due mesi più (dall'entrata in vigore della legge di conversione) alle imprese per usufruire della certificazione collegata al pagamento della nuova tranche di debiti della Pa. Scatta poi l'obbligo di pubblicazione online dei compensi dei componenti dei Cda pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali modifiche

COMPENSAZIONE SEMPLIFICATA

Con le modifiche apportate all'articolo 1 sul bonus da 80 euro si prevede che le somme erogate dal sostituto d'imposta possano essere recuperate tramite la compensazione esterna utilizzando tutte le imposte e i contributi presenti sul modello F24. La compensazione potrà riguardare anche altri enti e non più solo l'Inps

CASSE DI PREVIDENZA E FONDI PENSIONE

La tassazione delle rendite finanziarie per le Casse di previdenza dei professionisti resta al 20%, o meglio da luglio a dicembre 2014 il 6% in più consente di maturare un credito d'imposta; mentre la tassazione delle rendite per i fondi di previdenza complementare per tutto il 2014 è elevata all'11,5% (+ 0,5 punti percentuali)

RIVALUTAZIONE ASSET D'IMPRESA

Stretta più soft per le imprese che hanno rivalutato i loro asset. Viene infatti diluito in tre tranches (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) e non più in soluzione unica il versamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa. Si tratta di una modifica ininfluente per i conti pubblici

RATEAZIONE DEBITI CON EQUITALIA

I contribuenti decaduti dal beneficio della rateazione, entro il 22 giugno 2013, possono chiedere la concessione di un nuovo piano di rateazione, fino a un massimo di 72 mensilità, se presentano la richiesta entro il 31 luglio. Il mancato pagamento di due rate anche non consecutive comporta la decadenza

TRASPARENZA NELLA PA

Più trasparenza per i manager pubblici. Le pubbliche amministrazioni individuate dall'Istat dovranno, infatti, pubblicare sui loro siti i dati relativi ai compensi percepiti da ciascun componente del Cda in qualità di organi di società o di fondi controllati o partecipati dalle amministrazioni stesse



Fisco e immobili. Il Senato ha dato il via libera al nuovo calendario che oggi verrà riconfermato da un decreto legge

Per la Tasi date ancora «libere»

Molte delibere comunali continuano a indicare scadenze diverse da quelle nazionali

IL QUADRO

Nel nuovo provvedimento rinvio al 16 ottobre negli enti senza aliquota Rischio acconti «standard» se il ritardo si allunga

**Giuseppe Debenedetto
Gianni Trovati**

■ Con il via libera al Senato del decreto Irpef diventa praticamente definitivo il nuovo calendario della **Tasi**, che sarà rafforzato oggi da un decreto legge "parallelo" in cui si riproduce l'emendamento approvato in commissione e inserito nel maxi-emendamento votato ieri. Oggi, quindi, le regole nazionali impongono il pagamento dell'acconto Tasi solo nei 2.181 Comuni (un quarto del totale, in larga parte al Nord; si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° giugno) che hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio, e rimandano la scadenza al 16 ottobre negli altri Comuni: se le delibere mancheranno all'appello anche il 10 settembre prossimo, si pagherà ad aliquota standard (1 per mille senza detrazioni) ma stando attenti, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, a non superare il tetto massimo del 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi. Una "soluzione", questa, che impone ai contribuenti di calcolarsi da soli l'acconto standard sugli altri immobili a seconda dell'aliquota Imu comunale, e che nel caso di abitazioni principali rischia di far versare soldi non dovuti se il Comune dovesse poi decidere detrazioni.

In ogni caso, il calendario nazionale continua a essere "smentito" dalle delibere di molti Comuni. A Bari si è deciso di rimandare tutto al 16 dicembre, ad Ancona l'appuntamento è stato fissato al 16 settembre, a Venezia si è scelto il 21 luglio, in altri Comuni il 16 luglio oppure date ancora diverse. Che cosa succede in questi casi? Nella gerarchia delle fonti, ovviamente la legge nazionale "supera" la delibera del consiglio comunale (tanto più che il «salva-Roma» ter e il decreto Irpef sono intervenuti a cancellare la "libertà di data" prima concessa ai Comuni dalla legge di stabilità. In generale, però, i Comuni possono richiamarsi alla loro «autonomia impositiva» (articolo 52 del Dlgs 446/1997), che non è stata espressamente limitata dalle regole sulla Tasi e può sostenere decisioni considerate "a favore" dei contribuenti.

Più delle discussioni in punta di diritto, però, ai contribuenti alle prese con il dedalo delle regole sul nuovo tributo è utile fare qualche considerazione "pratica".

A differenza dell'Imu, che sugli immobili di categoria D "gira" ancora allo Stato il gettito prodotto dall'aliquota standard, la Tasi è un'entrata solo comunale, per cui il mancato incasso impatta esclusivamente sulle casse locali; e se il Comune, pur avendo già deliberato le aliquote, ha deciso una data successiva rispetto al 16 giugno, difficilmente contesterà il mancato pagamento a chi aspetta la data indicata dalla

delibera locale per presentarsi alla cassa. Insomma, oltre alle aliquote è il caso che contribuenti e professionisti cerchino nelle delibere anche le date decise dai diversi Comuni, perché la libertà di data prevista dalla legge di stabilità 2014 ha ormai prodotto i propri effetti e le regole nazionali non sembrano in grado di cancellarli.

Nel frattempo, le risposte alle «domande frequenti» diffuse mercoledì dal dipartimento Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) hanno chiarito diverse importanti questioni interpretative, ma rimangono ancora nodi da sciogliere. Uno, molto diffuso, riguarda l'individuazione del soggetto passivo della Tasi in presenza del nudo proprietario e dell'usufruttuario. Sul punto va detto che, diversamente dall'Imu, manca nella disciplina della Tasi l'elenco dei soggetti passivi. Il problema può essere affrontato attraverso la norma sulla detenzione temporanea (comma 673 legge 147/13), che non fa riferimento al nudo proprietario ma al possessore "a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie". Pertanto, tra i due soggetti, paga la Tasi solo l'usufruttuario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA PROROGA SELETTIVA

Nel decreto Irpef che ha ottenuto ieri il primo voto del Senato, e nel decreto Tasi che il Governo si appresta a varare oggi, si rimanda al 16 ottobre il pagamento dell'acconto Tasi nei Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio e si sono visti pubblicare entro il 31 maggio la delibera dal dipartimento Finanze

02 | LE DATE COMUNALI

Molti Comuni hanno previsto nelle loro delibere date per l'acconto Tasi differenti rispetto a quelle previste dal calendario nazionale. La legge nazionale è "superiore" alla delibera, ma la Tasi è un'entrata esclusivamente comunale e di conseguenza i Comuni che hanno deciso date diverse non dovrebbero contestare il mancato pagamento alla scadenza nazionale



“Scelta la strada giusta ma sarà una maratona Italia fuori dalla crisi solo tra cinque anni”

L'economista Mauriel Roubini e le decisioni di Draghi
“L'Europa continuerà ad avere una crescita lenta”

Prima di tutto è fondamentale ripristinare la trasmissione di fondi dalle banche all'economia reale

66

NOURIEL ROUBINI

L'INTERVISTA

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Sono misure interessanti che vanno nella direzione giusta. Però per abbassare il cambio dell'euro servirà tempo, e ancora di più per rilanciare l'economia. Questa è una maratona, non una gara di velocità. E la parte più dura ancora non è finita: l'economia europea deve prepararsi ad altri tre anni di crescita lentissima, attorno l'1%, e per l'Italia con ogni probabilità ci vorrà ancora di più, anche cinque anni». Nouriel Roubini analizza una per una le misure del pacchetto annunciato da Draghi insieme con il capo economista europeo del suo *think-tank* Rge, Brunello Rosa. «Se il giudizio complessivo non è negativo, aspettarsi risultati eclatanti condurrà solo a disillusioni».

Manca il “bazooka” del quantitative easing, l'acquisto generalizzato di titoli soprattutto pubblici. Perché? Se ne sentirà la mancanza?

«Probabilmente Draghi sta aspettando a lanciare la carta finale del *quantitative easing* per essere sicuro che sia efficace. Diciamo che i provvedimenti annunciati preparano la strada a questa misura: pri-

ma bisogna ripristinare la trasmissione di fondi dalle banche all'economia reale. Non dimenticate che al di là del *quantitative easing* non c'è quasi più nulla per riequilibrare le valute e imprimere la scossa decisiva all'economia. Se fallisce il *quantitative easing* non resta che tentare un accordo politico a livello di G-20. Se quello è il *bazooka*, questa è un'occupazione con i carri armati: si tratta di coinvolgere i governi e le banche centrali in una serie di misure coordinate sui tassi e le valute che riportino i rapporti di cambio a livelli accettabili. Un'operazione ardua, che non può avvenire prima di 18-24 mesi».

A parte quello che non è stato fatto, parliamo di quello che è stato invece annunciato in concreto?

«È positivo il ribasso dei tassi, anche se il mercato l'aveva già scontato. Ora dipende da cosa farà la Fed: in America il *quantitative easing* finirà in autunno perché non si può continuare a drogare l'economia in eterno, e l'anno prossimo è quello del previsto rialzo dei tassi. Allora il dollaro dovrebbe finalmente rafforzarsi. Ma siamo nel campo delle ipotesi. La Fed si baserà sull'inflazione: se sarà troppo bassa rinverrà il rialzo e gli squilibri globali continueranno».

Sul terreno dei prezzi, quale sarà l'effetto delle misure della Bce contro la deflazione, il meccanismo diabolico che abbatterà l'inflazione ma con essa i valori e i consumi?

«Bisogna andare al di là del dato tecnico: è difficile inculcare nella coscienza collettiva la nozione che i prezzi non scenderanno per sempre. E poi il problema deflazione non è attuale in buona parte dell'Europa. Alcuni piani d'investimen-

to non sono stati posticipati, la discesa dei prezzi al consumo non è generale. Ma c'è un altro dettaglio positivo: nel 2011 la Bce acquistò in emergenza 220 miliardi di titoli dei Paesi periferici, Italia compresa, presenti nei bilanci delle banche che li stavano liquidando facendo alzare i tassi. Per interrompere questo meccanismo, la Bce rilevò i titoli con l'accordo che la liquidità rientrasse rapidamente nella Bce stessa. Ieri Draghi ha abbuonato quest'obbligo: restano nel sistema, ormai a disposizione dell'economia, 140 miliardi».

E sulle altre misure?

«Anche qui ci sono dei dubbi. Prendiamo i nuovi Ltro, i finanziamenti agevolati alle banche: bisogna stabilire criteri più penalizzanti per gli istituti che, una volta ricevuti i soldi, non li girano all'economia reale. Stando alle bozze in circolazione, è previsto un tasso uguale per tutte le banche, intorno allo 0,25%. Se poi avranno prestato alle industrie potranno restituire i fondi dopo 4 anni, se non lo avranno fatto e saranno tornate all'antica pratica di comprarci titoli per rimpinguare il bilancio, dopo solo due. Troppo poco. Vanno introdotte penalità maggiori per chi non canalizza i soldi sul sistema produttivo. Da qui a settembre la Bce deve correggere questo punto e introdurre controlli efficaci. Sempre in questo quadro, anche sulla definizione di “nuovi finanziamenti” alle aziende ci sono margini di indefinità: c'è il pericolo che le banche utilizzino le nuove risorse solo per risolvere delle posizioni scoperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. L'appello delle imprese

Squinzi: una nuova politica industriale in Italia e in Europa

SEMESTRE EUROPEO

«L'esecutivo deve definire un industrial compact che rimetta l'economia reale al centro delle politiche della Ue»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un industrial compact a livello europeo e una nuova politica industriale nel Paese. È su queste direttrici che occorre muoversi per uscire dalla crisi. Giorgio Squinzi ha rilanciato questo appello alle istituzioni Ue e al Governo italiano. «L'Esecutivo deve cogliere l'occasione del semestre di presidenza dell'Unione europea per proseguire nella definizione di un industrial compact, un processo che rimetta l'economia reale al centro delle politiche dell'Europa». Bisogna agire anche dentro i confini del Paese: l'Italia infatti, ha sottolineato il presidente di Confindustria, è in ritardo nel varare un nuovo tipo di politica industriale, «un ritardo che può costare caro».

Tutti i Paesi più avanzati, ha spiegato Squinzi, lo hanno già fatto, con interventi che hanno due principali caratteristiche: realizzare sul territorio cluster tecnologici e selezionare campi di sviluppo da sostenere. «Un impegno delle istituzioni a tutti i livelli volto alla promozione della competitività industriale è indispensabile

le. Le imprese da sole possono fare e fanno molto, ma da sole non sono nella condizione di risollevare il Paese». E i Paesi europei dovrebbero essere non solo competitor commerciali ma anche «partner con i quali giocare insieme la partita della competitività».

Le scelte dei Governi, anche di altri Paesi, «possono aiutare le imprese - ha aggiunto il presidente di Confindustria - a capire in che direzione si muoveranno i mercati e verso quali settori verranno effettuati i nuovi investimenti da parte dei concorrenti, così da anticiparne le mosse e cogliere le opportunità».

Politiche industriali al centro, quindi, sia in Italia che in Europa. Un messaggio che è emerso ieri, al Forum italo-tedesco, dove Squinzi è intervenuto. «Germania e Italia, le prime due potenze mondiali del continente possono e debbono lavorare insieme per costruire questo nuovo modello di presenza dell'Unione europea nei processi economici, difendere e rilanciare la manifattura, fare in modo che l'Europa rimanga un polo globale di eccellenza e innovazione». Obiettivi, crescita e occupazione: «Solo così potremo creare lavoro e dare speranza alle giovani generazioni».

L'Italia ha «un bisogno estremo» di tornare a crescere e costruire possibilità di lavoro. Per raggiungere questo traguardo le Regioni possono

avere un ruolo di primo piano. Per esempio, possono snellire i permessi o creare opportuni incentivi migliorando il contesto della logistica, creando le condizioni per riportare dentro il Paese produzioni delocalizzate. Un altro aspetto su cui, secondo il presidente di Confindustria, possono fare molto è «stimolare e incoraggiare start-up innovative, con incubatori e parchi scientifico-tecnologici collegati alle università». Inoltre possono svolgere un ruolo importante nei processi di aggregazione delle imprese «mettendo in rete le competenze di cui dispone il territorio» e fornire servizi all'altezza dei mercati globali, con nuovi sistemi di infrastrutturazione materiali e immateriali. Le Regioni Ue, ha aggiunto, sono chiamate a elaborare una visione complessiva di lungo periodo per lo sviluppo, individuando i vantaggi competitivi e le priorità strategiche per ogni territorio. Una partita importante, considerando che con circa 29 miliardi di fondi Ue per le politiche di coesione l'Italia è seconda beneficiaria in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniezione di liquidità da 400 miliardi per riattivare il credito ma tra le misure manca il Qe - Le Borse festeggiano, euro volatile, spread a 152

Scatta il piano Draghi anti-deflazione

Tassi ai minimi storici e rendimenti negativi per i depositi - Il presidente Bce: «Non è finita qui»

■ Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha annunciato il taglio del tasso di rifinanziamento allo 0,15%, la discesa del tasso di deposito in territorio negativo

(-0,10%) e un'iniezione di liquidità da 400 miliardi per le imprese. «Pronti ad agire ancora». Bene le Borse, spread in calo a 152. Servizi e analisi > pagine 2-7

Bce, maxi-offerta di liquidità per le imprese

Tassi ai minimi storici, rendimenti negativi sui depositi e una Ltro da 400 miliardi iniziali per far ripartire il credito

La promessa del Governatore

«Non è finita qui»: se necessario pronti ad acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) nei prossimi mesi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Con un pacchetto in quattro mosse, la Banca centrale europea ha cercato di rispondere ieri al nuovo peggioramento dell'inflazione e della crescita nell'eurozona e alla paralisi del credito all'economia reale di diversi Paesi.

Una combinazione di misure che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha definito «significativa», ma che al tempo stesso non esclude ulteriori interventi, «se ce ne sarà la necessità». «Non abbiamo finito», ha affermato Draghi, mantenendo esplicitamente aperta la porta a uno stimolo quantitativo (Qe), già adottato da altre banche centrali e che è l'ultima grande arma inutilizzata nell'arsenale dell'Eurotower. La maggior parte degli osservatori di mercato ritiene che le decisioni di ieri, prese all'unanimità dal consiglio, allontanino per ora questa possibilità, ma potrebbero rivelarsi non risolutive.

«Siamo fiduciosi», ha detto Draghi, che le misure annunciate riportino l'inflazione verso l'obiettivo di stare più vicina al 2%. A maggio, il dato dell'eurozona è sceso allo 0,5%. Gli economisti della Bce hanno rivisto al ribasso le proiezioni per quest'anno allo 0,7% (dall'1% previsto a marzo) e all'1,1% e all'1,4% rispettivamente per i prossimi due anni. Le stime di crescita per il 2014 sono state abbassate dall'1,2% all'1%, ma sono state alzate quelle relative al 2015, dall'1,5 all'1,7%. Complessivamente, il quadro non descrive un peggioramento tale da giustificare, almeno per

ora, interventi più radicali come l'acquisto di titoli pubblici, che resta uno strumento politicamente spinoso e tecnicamente complesso in Europa. Tuttavia, il consiglio ha ribadito di essere unanime nel possibile uso anche di misure non convenzionali se l'inflazione restasse bassa troppo a lungo.

Il consiglio ha varato ieri un pacchetto che ha ricalcato le attese della vigilia, ma con qualche elemento che ha consentito di soddisfare, almeno in prima battuta, le aspettative create da Draghi con le sue dichiarazioni del mese scorso. Gli effetti si vedranno in 3-4 trimestri, ha detto il banchiere centrale italiano.

La parte più scontata è stata probabilmente il taglio dei tassi, di 10 punti base. Per la prima volta una grande banca centrale ha portato i tassi sui depositi delle banche in territorio negativo, una strada già battuta in Scandinavia e in Svizzera con risultati alterni. L'obiettivo è di indurre le banche a non lasciare i fondi in parcheggio alla Bce, facendo loro pagare il deposito, oltre che di favorire un ribasso dell'euro. In conferenza stampa, Draghi ha insistito meno sul cambio che nel recente passato. Inoltre, una piccola modifica alle indicazioni sul futuro andamento dei tassi (la Bce sostiene ora che resteranno a lungo ai livelli attuali, ma non più che scenderanno) e le parole del presidente secondo cui i tassi hanno nei fatti raggiunto un pavimento possono vanificare l'effetto ribassista sul cambio, alla cui forza la Bce attribuisce la fase più recente della disinflazione.

L'elemento chiave dell'an-

nuncio di ieri è tuttavia il tentativo di riattivazione del credito, calato del 2,7% anche ad aprile e molto carente nel sud Europa e in particolare per piccole e medie imprese, attraverso una fornitura di liquidità, in base alla quale le banche potranno richiedere alla Bce, a condizioni molto vantaggiose, fondi a 4 anni, a patto che si impegnino a impiegargli nel settore privato, imprese e famiglie, per un ammontare massimo di 400 miliardi di euro. È stato battezzato Tltro (Targeted long-term refinancing operation), si svolgerà in due fasi a settembre e dicembre 2014 e successivamente, per ammontari addizionali, ogni trimestre fino a metà 2016. Si tratta di vedere se le banche, che per il momento stanno rimborsando liquidità alla Bce, chiederanno i fondi e rispediranno l'impegno di prestarli all'economia reale. Lo schema è simile a quello già adottato dalla Banca d'Inghilterra, ma con l'esclusione dei mutui per la casa, che oltre Manica hanno favorito un boom immobiliare eccessivo.

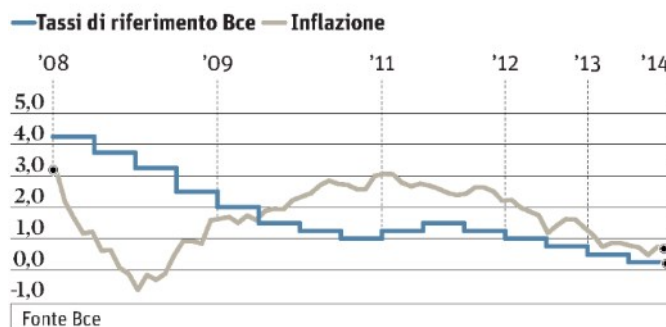
Le altre due mosse riguardano l'acquisto, in prospettiva, di titoli cartolarizzati (Abs), una volta che le emissioni abbiano raggiunto standard di semplicità e trasparenza (anche questo dovrebbe servire a favorire il credito a imprese e famiglie) e l'ampliamento della liquidità, tra l'altro con aste a tasso fisso a piena aggiudicazione fino a metà 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

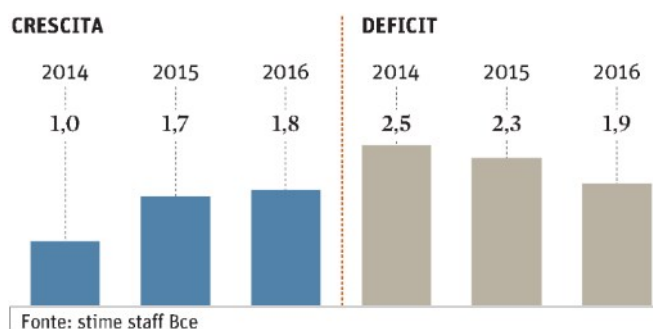


Moneta e Pil**COSTO DEL DENARO E INFLAZIONE**

Tassi di riferimento della Bce e var% annua dei prezzi nell'Eurozona

**ECONOMIA E CONTI PUBBLICI**

Var. % annua del Pil e deficit aggregato dell'Eurozona, in % del Pil



Renzi: via i ladri. Sospeso il sindaco di Venezia. Perquisito l'ufficiale che vigila sugli appalti in Lombardia

Mose, presi perché spendevano troppo

Le accuse a Galan e al generale: viaggi, yacht e lussi slegati dal reddito

Smascherati dalle denunce dei redditi. C'è «sproporzione evidente», per i pm, tra le dichiarazioni al Fisco e il tenore di vita delle famiglie di Galan, dell'assessore Chisso e dell'ex generale delle Fiamme Gialle Spaziante.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Alberti, Imarisio, Martirano, Pasqualetto, S. Rizzo, Spampanti

Renzi: basta ladri, corruzione alto tradimento

Decreto verso il rinvio. Cantone: mai chiesti poteri speciali. Orsoni sospeso da sindaco

“Il problema delle tangenti non sta nelle regole ma nei ladri. Toccherà a noi fare di tutto per intervenire con più forza” **Matteo Renzi**

ROMA — Balla ancora il decreto legge sull'Expo — quello allo studio a Palazzo Chigi da prima delle elezioni per conferire poteri speciali anticorruzione al magistrato Raffaele Cantone — che oggi non dovrebbe arrivare come «fuorisacco» in un consiglio dei ministri che, tra l'altro, potrebbe essere rinviato. Il premier Matteo Renzi ha promesso «interventi nei prossimi giorni in materia di appalti pubblici». Tuttavia, ha aggiunto, «smettiamo di dire che ci sono i ladri perché non ci sono le regole. La gente che ruba va mandata a casa. Il problema delle tangenti non sta nelle regole ma nei ladri». Dunque, Renzi torna a parlare di «Daspo per i politici che rubano» e di «alto tradimento».

Rientrato a Roma da Bruxelles, il premier si è trovato però davanti a un bivio. Dare subito il via libera alla bozza di decreto sull'Expo, confezionata dal legislativo guidato da Antonella Manzione, oppure procedere con prudenza per raffinare gli strumenti normativi speciali — «la cassetta degli attrezzi», la chiamano a Palazzo Chigi — da consegnare al presidente dell'Anac (Autorità nazionale anti corruzione) Raffaele Cantone? È prevalsa la via del rinvio, motivato: trovare «strumenti più efficaci», «c'è un'urgenza ma non un'emergenza», il decreto «va fatto presto ma bene».

I fatti emersi dalle inchieste su Expo e quelli relativi al Mose (il prefetto di Venezia ha attribuito al vicesindaco Simionato le funzioni del sindaco Orsoni finito ai domiciliari) preoccupano il governo ma, tanto per iniziare, il conferimento dei po-

teri speciali per l'Expo a Cantone appare più complesso del previsto. C'è un problema di clima, ottimo prima delle elezioni ma ora offuscato: «Ma Renzi e Cantone vanno d'accordo?», si chiede non senza malizia il senatore Massimo Mucchetti (Pd). Il problema sarebbe il potere di revoca degli appalti assegnati. Ma il magistrato che ieri sera — dopo aver atteso una nuova convocazione a Palazzo Chigi, ha preso la strada di casa, verso Napoli — ha smentito: «Non ho mai detto che vanno revocati gli appalti, ho detto che per il futuro la legge Severino prevede che nei casi di corruzione sia possibile la revoca degli appalti, non mi sono riferito né all'Expo né al Mose, la cui vicenda è peggio di Expo perché oltre la politica, l'imprenditoria, è coinvolto un pezzo pesante dei controllori». Cantone, che non nasconde la sua disillusione, aggiunge: «Lo so bene che non si possono interrompere gli appalti già perfezionati. Ma se il controllo dà esiti negativi per l'appalto, c'è un ventaglio di soluzioni. Dalla denuncia alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica, al commissariamento, alla richiesta di modifica». Così anche per il senatore Mucchetti, «i giuristi potrebbero considerare l'opportunità di commissariare temporaneamente, su richiesta della Procura e decisione del giudice, le imprese e le società concessionarie inquisite per corruzione...».

Ancora da mettere a punto, poi, il confine tra le funzioni dell'Anac di Cantone (26 dipendenti) e l'Avcp, Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

di lavori, servizi, forniture (330 dipendenti), guidata dal presidente di sezione del Consiglio di Stato nonché presidente dell'associazione dei magistrati amministrativi Sergio Santoro. La partita tra Autorità, a giudicare dal rallentamento del decreto, è da considerarsi ancora aperta.

Il governo però ha in cantiere altre iniziative: «Interverremo presto per introdurre il reato di autoriciclaggio e per rivedere la disciplina di falso in bilancio», dice il Guardasigilli Andrea Orlando. L'annuncio del governo ha di fatto congelato il ddl anticorruzione che dovrebbe arrivare in aula al Senato il 10 giugno ma che, a questo punto, è atteso non prima del 25. Infine la prescrizione più lunga, il problema più serio che ci pone l'Europa per debellare la corruzione: il governo, forse a luglio, varerà un ddl delega i cui effetti sono destinati a manifestarsi solo negli anni a venire. Per questo il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha osservato: «Ben vengano le iniziative del governo ma bisogna fare presto sperando che l'attesa possa essere utile per rafforzare l'impianto preventivo e repressivo contro la corruzione».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Authority

La nomina del presidente

1 L' Autorità nazionale anticorruzione è stata istituita con la cosiddetta «riforma Brunetta» nel 2009. Entrata in funzione nel 2010, è attualmente composta dal solo presidente, il magistrato Raffaele Cantone, indicato dal premier Renzi il 27 marzo scorso. Restano da definire gli altri quattro membri dell'organismo

I compiti della commissione

2 La funzione fondamentale dell'Autorità è di garantire l'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni italiane. La legge affida all'organismo compiti di vigilanza e prevenzione sul fenomeno della corruzione nelle amministrazioni pubbliche

Un decreto sui poteri

3 Dopo l'inchiesta tangenti su Expo il governo vuole accelerare sui poteri da assegnare alla struttura guidata da Cantone: si pensa in particolare a un decreto che consenta l'accesso alle informazioni sugli appalti per verificare eventuali anomalie

Il Cav congela la resa dei conti Vertice decisivo verso il rinvio

Berlusconi irritato con Fitto si nega al telefono: ormai si è autoescluso. Nulla di fatto nel faccia a faccia tra Verdini e l'ex ministro. Ufficio di presidenza dopo il 15 giugno

5

Oggi è la quinta volta che Silvio Berlusconi si presenta a Cesano Boscone per i servizi sociali

642.486

Sono i «mi piace» attribuiti al profilo Facebook di Silvio Berlusconi, soprattutto a chi ha dai 25 ai 34 anni

Santanchè

STOP AL PREMIER

Siamo disposti ad accettare che Renzi cambi le carte in tavola tutti i giorni?

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

Con Raffaele Fitto preferisce non parlare, nonostante l'ex ministro l'abbia cercato l'ultima volta martedì sera. Mentre il canale con Denis Verdini non si è mai interrotto e non solo i due si sono ripetutamente sentiti ma si sono anche visti più volte in quel di Palazzo Grazioli, per fare il punto non solo sulle riforme ma pure sul durissimo scontro che si sta consumando dentro Forza Italia.

Semaicene fosse ancora bisogno, dunque, basterebbe solo questo dettaglio per capire quanto Silvio Berlusconi sia irritato con l'ex governatore della Puglia e quanto poco di buon occhio veda il suo insistere sul-

l'aprire un dibattito dentro il partito per individuare nuovi strumenti di selezione della classe dirigente azzurra (congressi o primarie?). Non solo perché all'ex premier le liturgie di partito sono sempre interessate poco, ma pure perché trova del tutto inopportuno il momento in cui è stato aperto questo dibattito: ad urne non ancora chiuse, visto che i ballottaggi ci saranno questofines settimana, e con il governo che andrebbe rintuzzato nel merito dei provvedimenti invece di essere tutti presi dalle polemiche interne.

Un Berlusconi, insomma, tentato dal chiudere definitivamente la porta a Fitto, tanto dal non essersi fatto neanche trovare al telefono. Il leader di Forza Italia, infatti, considera l'ex ministro già fuori dal partito, convinto che si sia «autoescluso». Ha fatto tutto da solo, è il senso dei ragionamenti che Berlusconi affida ai suoi collaboratori più fidati. Che, non è una novità, sono tutti supposizioni diametralmente opposte a quelle di Fitto. Da Giovanni Toti a Mariarosaria Rossi, passando per i capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani, fino a Denis Verdini, Antonio Tajani, Mariastella Gelmini. Tut-

ti convinti che l'ex ministro abbia «esagerato» e che debba «darsi una regolata». Cosa che però il diretto interessato sembra abbia intenzione di fare fino ad un certo punto. «Non voglio fare polemiche, ma discutere apertamente», spiega ai microfoni di Mix24. E ancora: «Nessuna contestazione nei confronti di Berlusconi, anzi. Dilui mi fido e penso sia lui quello che deve aprire una nuova fase del centro-destra».

Il punto è che la rottura tra le due fazioni - non solo politica ma soprattutto umana - sembra difficilmente recuperabile, visto che neanche il faccia a faccia di ieri tra Verdini e Fitto ha portato risultati. E forse è anche per questo che l'Ufficio di presidenza in cui si potrebbe arrivare alla resa dei conti pare destinato a slittare alla seconda metà di giugno (la prossima settimana se ne dovrebbe tenere uno con all'ordine del giorno solo il bilancio), magari con l'obiettivo di trovare una soluzione condivisa ed evitare la conta. Da una parte, infatti, c'è chi vuole seguire la strada dei congressi per rilanciare il partito e dall'altra - Fitto e i suoi - si insiste invece per le primarie. Non certo per la leadership che non è in discussione ma solo per individuare i quadri del partito sul territorio, ripete come un mantra l'ex ministro (che nel 2012 le primarie le ha fatte a Lecce, Trani e Terlizzi). Dall'altra parte, però, non arriva alcun ri-



sposta. Berlusconi - ieri al primo colloquio con l'assistente sociale dopo l'affidamento ai servizi in prova a Cesano Boscone dove è atteso questa mattina - ha infatti chiesto di abbassare i toni e concentrarsi sul governo. E così si sta muovendo Forza Italia. Con Toti che replica a Matteo Renzi sulle riforme e i tagli degli enti, Deborah Bergamini che polemizza sull'eccessivo carico fiscale imposto dall'esecutivo e Daniela Santanché che invita a «smetterla con il politichese» perché «il punto dirimente non sono le primarie» ma «quale atteggiamento intende prendere Forza Italia rispetto a Renzi».

MERCATI E ITALIA*Il credito aumenta
ma restano i freni*

Isabella Bufacchi ▶ pagina 7

Più credito, ma restano «freni»

Impatto positivo sull'economia - Lo strumento risolutivo sarebbe però l'acquisto di Abs

I passi da compiereVanno fatte le riforme strutturali e le politiche
con cui ridurre tasse e aumentare investimenti**Il vantaggio per il mondo produttivo**Le imprese nazionali si finanzieranno
a tassi molto bassi fino a quattro anni**I VANTAGGI**Gli operatori giudicano
efficace per la ripresa dei
prestiti le TLTRO: il nuovo
canale aperto potrebbe
valere circa 60 miliardi

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Le misure annunciate ieri dalla Bce non potranno che avere un impatto positivo sull'Italia, per l'economia, per il sistema finanziario e persino per lo spread: tassi più bassi e più liquidità per più tempo, questa l'essenza del pacchetto, sono i presupposti indispensabili per incoraggiare un allentamento della stretta sul credito e indirettamente per stimolare la domanda sui BTp che presentano da oggi rendimenti ancor più appetibili.

Non sono tuttavia interventi risolutivi per sciogliere tutti i nodi, dalla frammentazione del credito al deleveraging, dall'assenza di un adeguato mercato dei capitali all'eccessivo fardello delle sofferenze e del portafoglio di titoli di Stato nei bilanci delle banche, dalla scarsa patrimonializzazione delle Pmi ai requisiti severi e restrittivi sui ratios patrimoniali bancari. La politica monetaria, convenzionale e non, da sola non basta: anche l'Italia dovrà fare la sua parte, implementando le riforme strutturali e varando politiche che pur garantendo il rigore di bilancio possano consentire la ridu-

zione delle tasse e l'aumento degli investimenti pubblici produttivi.

Tassi più bassi e per lungo tempo restano tuttavia lo strumento principe per migliorare le condizioni del credito e la Bce lo ha fatto ieri andando oltre il brevissimo termine. Questi tassi al minimo storico saranno accessibili alle banche che vorranno finanziarsi fino a due anni: un risparmio importante, dal momento che le banche italiane fanno a tutt'oggi la provvista con l'handicap dello spread del rischio-Italia che oscilla ancora tra i 150 e i 200 punti sul mercato dei titoli di Stato e a cascata condiziona tutti i prenditori italiani.

Le imprese italiane non finanziarie, con una linea dedicata, arriveranno a finanziarsi a tassi molto bassi Bce fino a quattro anni: attualmente le Pmi dell'Eurozona periferica arrivano a pagare oltre il 5 per cento in più rispetto alle imprese nell'Eurozona "core".

La speciale TLTRO non potrà essere utilizzata per abbattere i tassi dei mutui ipotecari per l'acquisto di abitazioni: un vantaggio in meno per le famiglie italiane ma un'assicurazione contro la formazione di una bolla speculativa immobiliare.

Secondo Marco Piersimoni, strategist dell'Advisory team di Pictet Asset management, «per la ripresa del credito in Italia, sono decisamente interessanti le TLTRO: potenzialmente il nuovo canale aperto

dalla BCE vale in prima istanza 60 miliardi circa (7% su 835 miliardi di prestiti outstanding a fine aprile). Mancano alcuni dettagli sui meccanismi che indirizzeranno la nuova liquidità all'economia reale, ma il segnale è molto buono».

L'iniezione di liquidità tramite le operazioni di rifinanziamento MRO con piena soddisfazione delle richieste estese fino al dicembre 2016 allenterà inoltre la tensione sulla scadenza imminente delle due LTRO triennali (dicembre 2014 e gennaio 2015) dalle quali le banche italiane hanno attinto pesantemente per acquistare 200 miliardi circa di titoli di Stato italiani svenduti dagli stranieri in fuga dal rischio-Italia. Le posizioni in BTp non dovranno essere smantellate in fretta per ripagare la Bce.

Non da ultimo c'è la prospettiva di un programma di acquisti da parte della Bce di nuove Abs: la cartolarizzazione dei portafogli di prestiti alle Pmi riduce il rischio di credito nel bilancio delle banche e per nuovi finanziamenti.

Quello che in gergo comin-

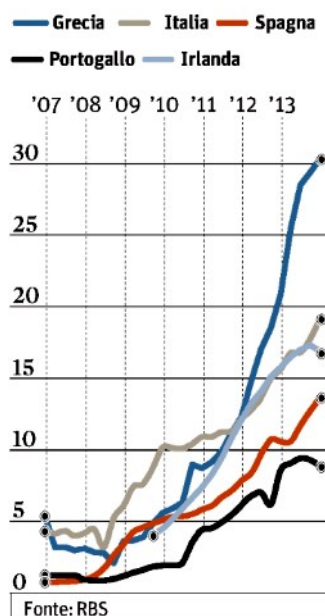


cia ad essere chiamato CE, credit easing al posto del QE (quantitative easing), è l'intervento appena accennato da Draghi ma risolutivo per il mercato del credito in Italia: solo la vendita di ABS su portafogli di prestiti alle Pmi (e non il mero uso delle Abs come collaterale per i rifinanziamenti della Bce) consentirà alle banche di liberare capitale e dare spazio a nuovi finanziamenti: dal deleveraging in corso non si torna indietro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La foto del credito

SOFFERENZE BANCARIE In % sul totale dei prestiti



Consigli non richiesti

**Ecco quello che non funziona nelle
Raccomandazioni della
Commissione europea all'Italia**

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

I fatti rilevanti di questa settimana sono tre. Le raccomandazioni della Commissione europea (2 giugno), la riunione del G7 (5 giugno) e quella del Consiglio direttivo della Bce (5 giugno). Questi due ultimi eventi sono in corso di svolgimento mentre scriviamo e perciò ci concentriamo sul primo. Ossia le otto raccomandazioni che la Commissione europea ha rivolto al nostro paese per il periodo 2014-15. L'Italia vanta una tradizione non proprio commendevole nell'uso delle "raccomandazioni" in certi ambiti delle relazioni sociali. Le raccomandazioni della Commissione europea sono naturalmente un'altra cosa, ma non è che ci si debba sforzare molto per trovarle altrettanto irritanti. Intendiamoci, tolte le prime otto righe della raccomandazione numero uno, tutto il resto dell'apparato raccomandatorio della Commissione contiene alcuni suggerimenti che in una logica di medio-lungo periodo sono condivisibili, anche se non in ogni aspetto o dettaglio. D'altra parte la restante parte della prima raccomandazione e le altre sette contengono indirizzi generali di policy e interventi specifici su alcuni dei quali questo Diario insiste da tempo. Per esempio "attuare un aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita" attraverso "un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica a tutti i livelli di governo", preservando la spesa atta a promuovere la crescita" (seconda parte della Raccomandazione 1). Oppure, Raccomandazione 2, "trasferire ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi". O anche, Raccomandazione 3, "far progredire l'efficienza della pubblica amministrazione" precisando "le competenze a tutti i livelli di governo, garantendo "una migliore gestione dei fondi Ue", potenziando "ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione". E si potrebbe continuare con le raccomandazioni sul settore bancario (4), sul mercato del lavoro (5), sull'istruzione (6), sulla concorrenza nei servizi (7), sulle infrastrutture strategiche (8). Ci sono anche "consigli" discutibili: la ricomposizione della struttura tributaria, per ridurre il peso sproporzionato gravante sui fattori produttivi, si può anche fare attraverso la tassazione dei beni immobili, come raccomanda la Commissione, soprattutto se realizzata attraverso una revisione dei valori catastali in linea con gli attuali valori

di mercato, che la renderebbe più equa. Ma per ridurre l'evasione fiscale e per rafforzare la prevedibilità del fisco non bastano la semplificazione delle procedure o il miglioramento del monitoraggio. Serve una riduzione della pressione fiscale. La vera questione sta nella prima parte della Raccomandazione 1, dove la Commissione chiede di rafforzare le misure di bilancio per il 2014 "alla luce dell'emergere di uno scarto rispetto ai requisiti del patto di stabilità e crescita, in particolare alla regola della riduzione del debito, stando alle previsioni di primavera 2014 della Commissione". Ma come si fa a fare quell'aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita se nel breve periodo, ossia nel 2014 (e nel 2015), è richiesto un ulteriore aggiustamento strutturale rispetto al programma e alle intenzioni del governo italiano? Considerando, oltretutto, che siamo già a metà del 2014 e che le prospettive di crescita, secondo le stesse previsioni della Commissione, sono per quest'anno tutt'altro che incoraggianti? La Commissione prevede per il 2014 un tasso di crescita del pil reale dello 0,6 per cento (contro lo 0,8 per cento del governo italiano), e altre previsioni, come quelle del Fmi o dell'Ocse, sono persino un po' più pessimistiche. A quanto porterebbe la crescita nel 2014-15 un ulteriore aggiustamento? Inchiodata alla sua logica di "austerità", la Commissione non avverte la contraddizione. In termini di riduzione del debito, ritiene necessari sforzi aggiuntivi soprattutto nel 2014, giacché l'aggiustamento strutturale prospettato dal governo italiano (0,1 punti percentuali) è inferiore a quello richiesto pari a 0,7 punti percentuali di pil. Come ha ribadito anche ieri il ministro Padoa-Schioppa, ricordando che negli ultimi tre anni sono state fatte manovre per 4,3 punti percentuali di pil (67 miliardi), il nostro governo non intende fare questi ulteriori sforzi. Secondo noi, ha ragione. L'aggiustamento strutturale, necessario alla stabilizzazione del rapporto debito/pil nominale e alla sua riduzione graduale, può essere ammorbidito nel periodo di transizione. Durante il quale è auspicabile che intervengano altri fattori a rendere compatibile il consolidamento fiscale. In primo luogo una maggiore crescita del pil nominale, che sta alla politica monetaria e quindi alle decisioni della Bce favorire. E poi l'avvio il più rapido possibile del programma di privatizzazioni (0,7 punti percentuali di pil l'anno a partire dal 2014 e sino al 2017).

Ernesto Felli e Giovanni Trià



Dichiarazioni 2014. Partita l'operazione di segnalazione delle Entrate

Studi di settore, le anomalie arrivano per mail o sms

Sempre più probabile il rinvio per Unico

Giorgio Costa

■ La segnalazione di anomalia degli studi di settore da parte dell'agenzia delle Entrate arriva via sms o mail (e non più per posta) a chi si è iscritto ai servizi Entratel o Fisconline. Da ieri, come ha annunciato in una nota l'agenzia delle Entrate, stanno partendo le segnalazioni di anomalia per gli studi settore compilati nel triennio 2010-2012.

A questo punto, anche per tener conto delle eventuali comunicazioni dell'Agenzia, diventa praticamente inevitabile la proroga dei versamenti per il 2013, fissata per il 16 giugno e per la quale è in corso di scrittura il Dpcm che prorogherà la scadenza di 20 giorni portando il termine dell'adempimento al 7 luglio (visto che il 6 cade di domenica). Infatti, dato che i pagamenti per adeguarsi dovrebbero essere effettuati entro il 16 giugno, i tempi si fanno davvero impossibili e la proroga diventa necessaria se si vuol dar modo di regolarizzare la propria posizione a chi è destinatario di avvisi in questi giorni. Arriva, dunque, un ulteriore argomento a sostegno della richiesta di proroga che è partita nei giorni scorsi da parte del mondo delle imprese per far fronte all'accavallarsi delle scadenze il 16 giugno e, in particolare, dell'adempimento Tasi che si fa ogni giorno più complesso.

Di fatto, lo slittamento al 7 luglio porterebbe poi alla possibilità di saldare entro il 6 agosto (20 agosto considerando la proroga di Ferragosto) con la sola penalità dello 0,4 per cento. Le stesse lettere precisano, poi, che se l'anomalia evidenziata nella comunicazione dovesse risulta-

re anche nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta 2013, la posizione del contribuente sarebbe inserita nelle liste da cui vengono selezionati i contribuenti da controllare.

Tornando alle comunicazioni di anomalia degli studi di settore, per garantire la ricezione delle comunicazioni in forma veloce e sicura i contribuenti registrati ai servizi telematici che sono destinatari di una comunicazione di anomalia riceveranno, laddove abbiano chiesto di ricevere un "avviso", una email o un sms, ai recapiti registrati, con cui l'Agenzia li invita ad accedere al proprio cassetto fiscale per prenderne visione. Gli invii di sms e email sono partiti da ieri e continueranno le comunicazioni delle anomalie rilevate nei dati degli studi di settore compilati per il triennio 2010-2012. La comunicazione è trasmessa via Entratel anche all'intermediario, se il contribuente ha effettuato questa scelta al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'annualità 2012. Inoltre, i facsimile delle comunicazioni saranno pubblicati sul sito internet dell'agenzia delle Entrate, nella sezione degli studi di settore relativa alle "Comunicazioni anomalie 2014". Punto nodale dell'operazione messa in campo dalle Entrate è il Cassetto fiscale, un servizio che consente agli utenti Fisconline ed Entratel di consultare le proprie informazioni fiscali. Per accedere al Cassetto fiscale, e conoscere così la propria posizione in merito agli studi di settore, è sufficiente richiedere il pin e la password di accesso ai servizi online dell'Agenzia. Una volta entrati nel Cassetto basta selezionare dal menu a sinistra la voce "Studi di settore".

I soggetti interessati da una comunicazione di anomalia potranno adeguarsi (e pagare) oppure fornire chiarimenti o precisazioni tramite «Comunicazioni anomalie 2014», l'apposito software realizzato dall'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa**LE INDICAZIONI DELL'AGENZIA****01 | COMUNICAZIONE DI ANOMALIE**

Le comunicazioni di anomalia degli studi di settore arrivano nel Cassetto fiscale degli iscritti a Entratel e Fisconline. Per garantire la ricezione delle comunicazioni in forma veloce e sicura, inoltre, i contribuenti registrati ai servizi telematici che sono destinatari di una comunicazione di anomalia riceveranno, a partire dal 5 giugno, laddove abbiano chiesto di ricevere un avviso, una email o un sms, ai recapiti registrati, con cui l'Agenzia li invita ad accedere al proprio cassetto fiscale per prenderne visione

02 | CASSETTO FISCALE

Per accedere al cassetto fiscale, e conoscere la propria posizione in merito agli studi di settore, basta richiedere il pin e la password di accesso ai servizi online dell'Agenzia; entrati nel cassetto fiscale si deve selezionare, dal menu a sinistra, la voce «Studi di settore»

03 | CHIARIMENTI

I soggetti interessati da una comunicazione di anomalia potranno adeguare la dichiarazione o fornire chiarimenti tramite il software dell'agenzia delle Entrate «Comunicazioni anomalie 2014»

I NUMERI DEL 2013

3.672.836 27.200 euro

Contribuenti

Il numero contribuenti soggetti agli studi di settore nel 2013

Reddito medio

Il reddito dichiarato nel 2013 in calo dell'11,4% sul 2012